

# terzo tempo sport magazine

Il Settimanale



Commentario di fatti e vita sportivi

## La ripartenza da Zagabria

Eugenio Sorrentino

Il titolo della pagina di apertura avrebbe dovuto essere “Il ritorno a Zagabria”, rammentando la partita disputata 29 anni fa che vide l’Atalanta di Stromberg e Evair cogliere un pareggio che sarebbe valso la qualificazione al turno successivo di Coppa Uefa.

Fu, allora, una trasferta in terra croata dai molteplici significati e dalle mille tensioni, alla vigilia della disgregazione dell’allora Jugoslavia.

Abbiamo ritenuto più appropriato, alla luce del risultato maturato sul campo della Dinamo, riferirci alla ripartenza e da quanto è accaduto subito dopo il triplice fischio che ha sancito una sconfitta netta e bruciante.

L’immagine di una squadra che, subìta una dura lezione, riceve il tributo degli oltre tremila sostenitori presenti allo stadio Msksimir, a significare che la fedeltà e l’orgoglio continuano a essere tutt’uno con la volontà di vivere un’avventura straordinaria nella più importante e prestigiosa vetrina del calcio continentale. Volendo parafrasare una celebre frase pronunciata da Winston Churchill, il successo è la capacità di passare da un fallimento senza perdere l’entusiasmo. L’impressione è che Gian Piero Gasperini e i

suoi calciatori, scesi e non scesi in campo, abbiano maturato la consapevolezza di ripartire dissipando in fretta le scorie mentali che si generano quando c’è una pesante battuta d’arresto. Il pensiero è andato subito, quasi a esorcizzare il presente, alla goleada subita a San Siro dall’Inter (1-7) trenta mesi fa in campionato e al successivo, immediato riscatto culminato nel quarto posto e nell’accesso alla Europa League. Circostanze e situazioni diverse, denominatore comune la capacità di riprendere la marcia.

Bene ha fatto l’allenatore a spazzare il campo dagli equivoci, sottolineando che non ci sono alibi per appellarsi e richiamando i singoli ai rispettivi ruoli e al lavoro di preparazione che li aspetta, per ritrovare l’identità di squadra capace di muoversi con il dinamismo e l’armonia necessari ad affrontare avversari di spessore e impegni ravvicinati. La dote maggiore in possesso dell’Atalanta è la combinazione di realismo e concretezza, che se applicati al quotidiano con intelligenza e perseveranza non lasciano spazio alla delusione, al rammarico e al gioco del se.

E poi c’è la voglia di lasciare il segno, in positivo, nei prossimi capitoli di un romanzo ancora tutto da scrivere.

## Contents

### Editoriale

L'Inno della Champions League

### MONDO ATALANTA

L'esordio in Champions League  
La rivalse in viola  
Zona Mista

### MONDO CALCIO

Il calcio femminile in salsa Orobica

### RETI E CANESTRI

Diego Flaccadori, da Trento al Bayern  
Monaco  
Olimpia e Zanetti ai test match

### MONDO GINNICO

Giorgia Villa stella che brilla

### VITE DI CORSA

GimondiBike 2019  
Martina Fidanza figlia d'arte

### EDUCATIONAL

La Casa dello Sport è La Passione di Yara  
La Rivolta del Mondo

### MONDO PARALIMPICO

Maryam Afgei la giovane canottiera

### LO SPORT NEI RICORDI

La fascia di Astori

### ANNIVERSARI

I 90 anni di Carlo Ubbiali

## AEA

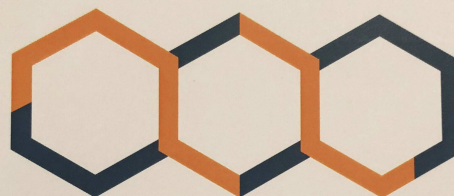
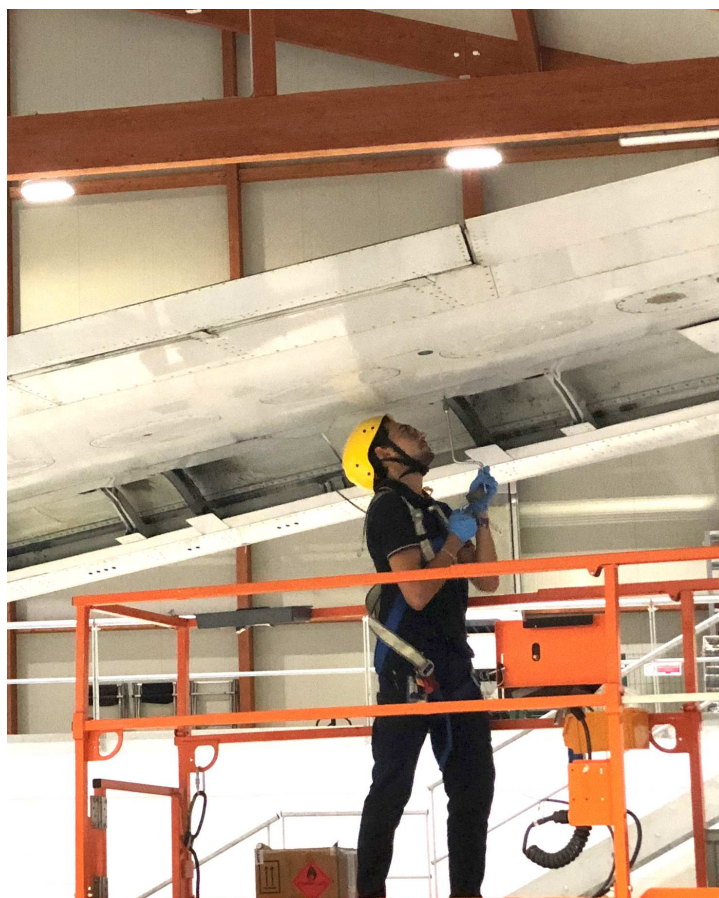
### Aircraft Engineering Academy

Prima accademia di alta formazione, certificata ENAC,  
per tecnici specializzati in manutenzioni aeronautiche.

Unico percorso di 4 anni, teorico e pratico, con accesso diretto alla  
professione presso una delle 14 basi operative italiane di Seas.

Iscrizioni aperte sul portale [training-aea.it](http://training-aea.it).

Requisiti d'accesso: diploma e buona conoscenza della lingua inglese.



**AIRCRAFT ENGINEERING ACADEMY**

B E R G A M O



## L'Inno della Champions League

A cura della Redazione

Tutti lo conoscono l'inno della Champions League, ma in pochi ne conoscono le parole. Fu composto nel 1992 ispirandosi a un'opera di Handel, è stato scritto nelle tre lingue della UEFA (inglese, francese e tedesco), con sequenza di frasi alternate, e fu eseguito per la prima volta a San Siro, in occasione di una partita del Milan in cui Marco van Basten, il Cigno di Utrecht, rifilò 4 gol al Goteborg. Era il 25 novembre 1992.

“Queste sono le squadre migliori” recita il primo verso dell'inno della Champions League, quello che ogni calciatore vorrebbe sentire risuonare almeno una volta nella vita. Una musica maestosa, che stimola i tifosi sugli spalti a urlare l'acuto “the champioooooons” e produce brividi ed emozioni negli stadi come in chi sta davanti al televisore.

Cosa ascoltiamo quando le due squadre sono schierate di fronte alla tribuna centrale?

Si parte con “Ce sont les meilleures équipes” (in francese: “Queste sono le migliori squadre”); concetto ripetuto in tedesco (“Es sind die allerbesten Mannschaften”), per poi passare all'inglese (“The main event”, “L'evento principale”) fino a osannare “The champions” (“I campioni”) che costituisce il momento comune.

In occasione delle finali, poi, viene inserita in controcanto anche la lingua dello stato ospitante. In tutto cinque strofe in tedesco, quattro in francese, tre in inglese, per un totale di tre

minuti in cui il mondo del calcio trattiene il respiro grazie soprattutto al crescendo del coro. Il marchio di “identità” del mondo del calcio europeo.

Dell'inno è autore il musicista britannico Tony Britten, diplomatico al Royal College of Music, che volle fare un omaggio a George Frideric Handel e in particolare alla composizione per l'incoronazione di Giorgio II di Gran Bretagna, riformulandone la partitura per trasmettere un'aria di solennità.

La versione ufficiale è stata eseguita dalla Royal Philharmonic Orchestra e dal Coro dell'Academy of Saint Martin in the Fields.

Il sociologo Anthony King dell'Università di Exeter ha definito l'inno della Champions League “uno scintillante suono metallico che riflette musicalmente il trofeo stesso, con musica e colori che si fondono comunicando un concetto di argento sia sonoro che visivo”.

C'è addirittura chi lo considera simbolo musicale dell'Europa. Di certo il 98% dei cittadini europei conosce questo inno e l'atmosfera che si crea quando viene fatto risuonare negli stadi teatro delle partite di Champions League è assolutamente unica e magica.

Per gli atalantini si realizza il sogno di partecipare con le proprie voci alla musica corale che si diffonderà all'ingresso in campo delle squadre.



## L'esordio in Champions League

Eugenio Sorrentino

Quattro gol al passivo non erano preventivabili alla prima gara ufficiale in Champions League. Sta di fatto che l'Atalanta ha rimediato una dura lezione dalla Dinamo Zagabria, squadra più tonica e veloce, precisa nelle geometrie, apparsa a suo agio sul campo e non solo perché giocasse in casa.

L'emozione, come ha sottolineato Gian Piero Gasperini nel dopopartita, non può né deve essere una giustificazione, perché una volta battuto il calcio d'inizio conta solo l'intensità di gioco e la concentrazione. L'Atalanta non è stata in grado di esprimere queste qualità.

Passiva nel primo tempo quando, salvo uno spunto iniziale di Ilicic che ha accarezzato la traversa, ha subito tre gol facendosi sorprendere nel cuore della difesa, la squadra bergamasca schierata con l'undici che ha chiuso in modo trionfale la passata stagione riesce a venire fuori nella ripresa e costruire occasioni da rete senza riuscire a finalizzarle, consentendo però ai croati di completare il poker e a Orsic di confezionare la tripletta, nonostante un riassetto del modulo da 3-4-1-2 al 4-3-3 con inserimento di Pasalic e Malinoskyi per Masiello e Freuler e conseguente abbassamento degli esterni sulla linea difensiva.

Alla fine sembra sia stata propria la Dinamo Zagabria a fare l'Atalanta.

Il tecnico croato Bjelica ha optato per la difesa a tre, mandando la perla spagnola Olmo a giocare da mezzala sinistra invece che trequartista, mettendolo in condizione di guadagnare velocità sugli avversari.

La fase offensiva dei croati è stata vincente, nella prima parte della gara la squadra di Gasperini non è riuscita a fare risalire il suo baricentro e le conseguenze sono state inevitabili.

Esito e risultato della partita sono impietosi, merito di Gasperini non avere cercato alibi. "Non ho mai pensato di addebitare la sconfitta alla nostra qualifica di matricola della competizione" – ha poi aggiunto a mente fredda il tecnico atalantino.

Molte le similitudini con il 7-1 subito in campionato a San Siro dall'Inter, dopo cui l'Atalanta realizzò un filotto che le valse la qualificazione alla Europa League. Ma per ottenere la stessa reazione in campo continentale, così come per continuità in campionato, occorre prendere consapevolezza di non essere stati all'altezza, impegnandosi a ritrovare assetto, ordine, compattezza e fluidità che ne hanno fatto la squadra rivelazione. Ed è significativo che Gasperini abbia sottolineato che l'Atalanta non è arrivata in Champions League per snaturare il proprio gioco che le hanno consentito di affermarsi a così alto livello. C'è una identità da riaffermare, come pure la consapevolezza di esserne capaci.



## La rivalsa in viola

Fabio Manara

Il ritorno al campionato, con la seconda e ultima partita casalinga disputata in trasferta sul campo di Parma, in attesa di riaprire lo stadio di Bergamo il 6 ottobre, doveva significare per l'Atalanta occasione di pronto riscatto dopo l'amaro esordio in Champions League.

Lo è stato nella misura in cui la squadra ha saputo reagire a un doppio svantaggio, recuperando in extremis ma con merito dopo un cambio di modulo servito a uscire dall'impasse.

Per come è maturato, il pareggio con la Fiorentina vale una vittoria. La squadra di Gasperini ha ritrovato forza e capacità di penetrazione ricorrendo alla vecchia guardia d'attacco, Gomez e Ilicic, che insieme hanno fatto la differenza riuscendo a raddrizzare una situazione difficile non solo nel risultato ma anche sotto l'aspetto psicologico.

Dal 2-2 agguantato agli sgoccioli del match esce sicuramente un'Atalanta con più fiducia nei propri mezzi, anche se molto resta da fare per recuperare la prolificità e brillantezza di cui la squadra ha dato prova.

Ancora al cospetto di un 3-5-2, Gasperini ha riproposto il 3-4-1-2 con un mini turnover annunciato o quasi.

Il rientro di Palomino accanto a Djimsiti e Masiello, Pasalic in vece di Freuler accanto a De Roon, Castagne rientrante sulla fascia destra dopo l'operazione al ginocchio con Gosens confermato a sinistra, Malinovskyi chiamato a

supportare la coppia di cafeteros Muriel e Zapata.

Il primo tempo ha messo in luce l'Atalanta capace di esprimere intensità e geometrie precise e puntuali, senza riuscire però a finalizzare la fase offensiva, al contrario della Fiorentina che con una sola conclusione nello specchio della porta guadagna il vantaggio.

E' un gol oggettivamente fortunoso quello che ha premiato la conclusione da fuori area di Chiesa, con la gamba di Palomino che spizza il pallone spiazzando Gollini.

Zapata avrebbe potuto pareggiarla subito ma la conclusione di fronte alla porta viola non ne inquadra lo specchio: troppa potenza e poca precisione, come accade quando si vuole spaccare il mondo.

Non meno sfortunato Muriel che ha scheggiato l'incrocio dei pali. Nella ripresa, dopo una dozzina di minuti senza sbocchi, Gasperini ha sparigliato le carte inserendo Gomez per Muriel e Ilicic per Masiello, passando alla difesa a quattro, con due uomini in mediana e tre alle spalle di Zapata. Al cesello di Ribery, valso il raddoppio, l'Atalanta ha risposto con il crescendo finale.

La ditta Gomez-Ilicic, ritrovato l'affiatamento, ha confezionato l'ennesimo gol dello sloveno alla sua ex squadra. I 5' di recupero sono sembrati un'eternità. Il primo pareggio di Pasalic è stato annullato dal Var, quello di Castagne è sfociato in un urlo di gioia e liberazione.



(hanno collaborato Marina Belotti e Fabio Manara)

## Zona Mista

Il volto di Gian Piero Gasperini è certamente più disteso una volta arrivato in sala stampa, pronto a sottolineare che la sconfitta sarebbe stata estremamente ingiusta per quanto l'Atalanta ha fatto vedere contro una Fiorentina che dimostra di essere un'ottima squadra a dispetto della posizione da fanalino di coda in classifica.

Quella disputata con la squadra viola è una delle partite non facili sul piano tecnico e, in virtù della cronaca e dei due distinti atteggiamenti in campo, c'è il rammarico di non essere riusciti a segnare prima.

L'Atalanta si ritrova spesso in svantaggio, il che costringe a un superlavoro per recuperare, però – è l'osservazione del mister – il fatto di riuscire a rimontare più volte vuol dire che la squadra ha carattere ed è capace di reagire.

Gasperini si è detto soddisfatto delle prove di Muriel e Malinovskyi, che si è dimostrato brillantissimo in tutto l'arco della gara.

“La scelta di impiegarli rientra nella necessità di sostenere gli impegni ravvicinati. Malinovskyi, né attaccante né centrocampista, è una valida alternativa e sarà molto utile, quantunque ci imponga di cambiare l'organizzazione del gioco”. Il 4-2-3-1 adottato negli ultimi 38' di gara è un modulo già visto nel girone di ritorno della passata stagione ed è chiaro serve all'abbisogna.

E poi c'è l'eroe dell'ultimo minuto, Timothy Castagne, che si è lasciato alle spalle l'operazione al ginocchio dalla quale ha recuperato ottimamente.

E qui una parola va spesa per lo staff dei medici e preparatori del centro di Zingonia. Una prestazione superba, la sua, sul piano tecnico e atletico. C'è chi gli ha ricordato che proprio lui aveva iniziato la rimonta da 0-3 a 3-3 contro la Roma lo scorso campionato. Così si è ritrovato a raccontare il suo fantagol. “Ho visto arrivare la palla e sapevo subito che sarebbe andata dentro perché l'ho presa bene. Lo dedico alla famiglia e alla mia fidanzata perché dopo l'infortunio stavo male e loro mi hanno aiutato tanto. Ho esultato tanto con la squadra perché meritavamo il pareggio. Non abbiamo mollato mai per i 90', anche se abbiamo avuto parecchia sfortuna in occasione dei due gol subiti. Sono convinto che avremmo potuto vincere”. “Il gol di Pasalic annullato ci ha dato ancora più carica e convinti che avremmo potuto cogliere il pareggio che sentivamo quantomeno di meritare; per fortuna è finita bene comunque – ha aggiunto Castagne - Secondo me non abbiamo fatto male, la Fiorentina ha giocato molto bassa ma non ha avuto tante occasioni. La mentalità messa in mostra in questa partita è quella giusta per affrontare i prossimi impegni, nessuno dei quali facile. Ci sarà bisogno dell'apporto di tutti, come sempre”



(photo credits: facebook A.S.D. Orobica Calcio)

## Il calcio femminile in salsa Orobica

Luca Lembi

Il calcio femminile bergamasco, fucina di giocatrici che hanno vestito e vestono la maglia della nazionale, ancora rappresentato nella serie A che ha preso il via il 14 settembre.

Dopo l'addio dell'Atalanta Mozzanica, che ha rinunciato a proseguire la sua avventura iniziata nel 2004, il testimone è stato raccolto dall'Orobica Calcio Bergamo, ripescata nella massima serie dopo la retrocessione della scorsa stagione che ha visto le rossoblù chiudere all'ultimo posto in classifica.

La squadra presieduta da Patrizia Meroni, che disputa le sue partite di campionato a Cologno al Serio, è una società molto giovane, avendo iniziato nella stagione 2013-2014, quando il secondo livello nazionale venne rinominato Serie B e l'Anima e Corpo Orobica venne inserita nel girone B con compagni lombarde e venete.

L'Orobica concluse il campionato al primo posto e venne promossa per la prima volta in serie A. La stagione seguente, con soli otto punti conquistati in ventisei giornate di campionato, frutto di una sola vittoria e cinque pareggi, la retrocessione in B.

Prima dell'inizio del campionato 2016-2017 il club cambiò denominazione, mutandola in A.S.D. Orobica Calcio Bergamo, e l'anno successivo riconquistò la serie A nello spareggio promozione con il Pro San Bonifacio risolto ai calci di rigore.

L'annuncio del ripescaggio si è accompagnato alla volontà ferma di meritare questa nuova opportunità e lavorare intensamente per rimanere nella massima serie.

Lo scorso anno i complimenti si sono sprecati, i punti però non sono arrivati come la squadra avrebbe meritato. Insomma, l'obiettivo è puntare a una salvezza tranquilla e consolidare la posizione nel panorama del calcio femminile nazionale. L'Orobica ha già riscontrato segnali positivi attraverso la crescita del settore giovanile che può contare una ventina di iscrizioni in più rispetto alla passata stagione.

Mentre le ragazze allenare da Marianna Marini hanno iniziato la loro nuova avventura tra le grandi, ispirandosi certamente alle prodezze delle azzurre viste all'opera nel recente campionato mondiale di calcio, tra le quali le bergamasche Annamaria Serturini, che milita nella Roma, e Valentina Giacinti, attaccante del Milan, che saranno avversarie nei rispettivi big-match.

Quanto all'Atalanta Mozzanica, approdata nella massima serie nel 2010 e giunta terza nel 2014-2015, nonché tre volte consecutive, dal 2014 al 2016, semifinalista in Coppa Italia, ha concluso al sesto posto la sua ultima stagione prima dello scioglimento.

Una favola che si è conclusa dopo 15 anni, non senza amarezza, soprattutto all'indomani del grande entusiasmo nato intorno alla nazionale di calcio femminile.



## Diego Flaccadori, da Trento al Bayern Monaco

Fabrizio Carcano

Dall'Excelsior Bergamo alla finale scudetto e alla maglia azzurra. Fino all'Eurolega e a Monaco di Baviera.

Sognando tra qualche anno di attraversare l'oceano per approdare tra i professionisti della NBA.

Diego Flaccadori vola sempre più in alto.

A soli 23 anni il ragazzo di Seriate ha scelto di salutare il campionato italiano e la comodità di giocare 'a casa' per mettersi alla prova in Germania, con la squadra di maggior prestigio del panorama teutonico: il Bayern Monaco. Con cui disputerà la Bundesliga, campionato di grande organizzazione e livello medio sempre più alto, e l'Eurolega. Va detto che Flaccadori è il terzo italiano negli ultimi anni a scegliere il palcoscenico tedesco per spiccare il volo.

Nel 2015 il 24enne reggiano Niccolò Melli scelse il Bamberg per rilanciarsi dopo anni di alti e bassi a Milano: due grandi stagioni in Germania, poi un biennio con i campioni d'Europa del Fenerbahce Istanbul, prima di approdare in estate nell'NBA.

Nel 2016 è stato un altro ex milanese, il pesarese Daniel Hackett, a scegliere il basket teutonico, proprio con il Bayern Monaco: e lo scorso maggio Hackett ha trionfato in Eurolega con il Cska Mosca.

Precedenti di buon auspicio per Flaccadori, ad un bivio della carriera, dopo cinque anni in costante crescendo all'Aquila Trento, con cui ha disputato due finali scudetto e una

semifinale di EuroCup, migliorando in minutaggio e rendimento di stagione in stagione.

Arrivato a 18 anni, dopo una prima stagione in A2 a Treviglio, Flaccadori a Trento è maturato con gli insegnamenti del guru perugino Maurizio Buscaglia, che lo ha plasmato e responsabilizzato, facendogli conquistare per tre anni consecutivi il titolo di miglior giocatore under 22 del campionato italiano dal 2016 al 2018.

Nell'ultima annata a Trento ha chiuso con 327 punti in 37 partite e ha inanellato le prime presenze nella nazionale maggiore nelle partite delle qualificazioni ai Mondiali.

Un percorso di crescita esaurito a Trento, club che sta ridimensionando le ambizioni.

Per Flaccadori c'era un'offerta dell'Olimpia Milano, c'erano le bolognesi a pressarlo. Ha scelto il doppio salto, anche personale: un'esperienza all'estero, a 23 anni, in una città importante, in un club prestigioso, per vincere il titolo tedesco e inseguire un posto nei playoff di Eurolega. Sulle orme appunto di Melli o prima di lui Datome, sfruttando la vetrina della massima competizione europea per maturare e fare il definitivo salto di qualità. Con un altro obiettivo, da raggiungere tra tre/quattro anni: approdare in NBA.

Melli ci è arrivato a 28 anni, Datome a 26. Flaccadori, classe 1996, ha davanti qualche altro anno ancora per diventare grande. Ma la strada intrapresa è quella giusta.



# Reti e Canestri



(photo credits: Olimpia Bergamo/Luca Giuliani)

## Olimpia e Zanetti ai test match a cura della Redazione

Ottimo inizio per l'Olimpia di Spanakis arresasi solo al tie break nel test match pre-season sostenuto contro una delle big della categoria maggiore, Trentino Volley di Lorenzetti, seppur priva di ben 7 nazionali impegnati agli Europei, quali Giannelli, Grebennikov, Russell, Candellaro, Cebulj, Lisinac, Kovacevic, ma presente in tutta la sua potenza e precisione con giocatori come Vettori (22 punti totali), Codarin, Parodi e il libero De Angelis, l'ex di turno.

Dopo aver pagato un po' di ruggine iniziale, gli orobici hanno ben carburato nel secondo parziale stando sempre in vantaggio. Si sono visti ottimi servizi da parte di tutto il team, in particolare di Della Lunga e Garnica che si sono distinti particolarmente in questo fondamentale.

Buone anche le rotazioni dei liberi alternati in fase di break e di contrattacco. La ricezione e il muro sono stati invece inferiori ai trentini.

Il top scorer bergamasco è stato Wagner con 16 punti insieme a Preti, a seguire Della Lunga che si è distinto anche in ottime difese così come Tiozzo utilizzato sin dall'inizio del match; assente del match Cargioli, tenuto a riposo, sostituito da un buon Alborghetti e da Erati che hanno fatto valere le loro intese con Garnica e Zonta, quest'ultimo protagonista al tie break benchè rallentato nel finale dall'accelerazione trentina. In definitiva, un test con molti indicatori utili.

Cresce il ritmo, aumenta l'intensità, al gruppo si aggiunge Malwina Smarzek e la Zanetti incrementa gli appuntamenti settimanali con i test match.

In attesa di avere a disposizione la palleggiatrice titolare Mirkovic e la schiacciatrice canadese Van Ryk, l'equipe di Abbondanza ha sostenuto in settimana l'allenamento congiunto con la Millenium Brescia della ex Camilla Mingardi, seguito poi dall'amichevole con la Saugella Monza al Pala Agnelli (persa al tie break) in un pomeriggio che ha permesso agli appassionati di vedere il ritorno nel palazzetto cittadino degli storici stendardi che celebrano le vittorie del Volley Bergamo dal 1996 e, in esposizione, anche i trofei degli 8 scudetti e delle 7 Champions League.

Sale quindi anche il livello di difficoltà e il tasso tecnico delle avversarie dopo il primo test match a Bergamo con la formazione di A2 della Futura Giovani Busto Arsizio (vittoria per tre set a zero al termine dell'allenamento congiunto della prima settimana di settembre).

Con Brescia e Monza, coach Abbondanza ha potuto testare dieci dodicesimi del gruppo, valutare le condizioni e l'inserimento dell'opposto Smarzek appena rientrata in Italia dopo un'estate trascorsa con la Nazionale polacca e lavorare sulla tenuta atletica in vista dell'esordio in campionato, in programma domenica 13 ottobre a Bergamo con Filottrano.



## Giorgia Villa stella che brilla

Federica Sorrentino

La ginnastica artistica vede brillare sempre più la sua stella bergamasca. Giorgia Villa, la sedicenne di Brembate che difende i colori della Brixia Brescia, dopo aver ceduto il titolo italiano nel concorso generale giungendo terza, ha conquistato due brillanti medaglie d'oro alle parallele asimmetriche e alla trave, facendo sperare bene in prospettiva dei Mondiali in programma dal 4 al 13 ottobre a Stoccarda. Della sua preparazione in vista della rassegna iridata abbiamo parlato con Enrico Casella, Direttore Tecnico Nazionale di Ginnastica.

**Giorgia Villa ha collezionato due ori di specialità e un bronzo nel concorso generale dove partiva favorita e campionessa uscente. Come va giudicata la sua prova nel complesso?**

*Nella prima giornata, quando c'è stato il concorso generale, ha commesso un paio di errori, uno a corpo libero e uno alla trave, che le hanno pregiudicato la possibilità di conquistare il titolo. Poi invece nelle finali di specialità si è riscattata facendo due ottimi esercizi. Quindi in funzione dei campionati del mondo è un qualcosa di propriamente positivo.*

**Alla luce di quanto ha fatto vedere, ritiene che Giorgia abbia acquisito una dose di maturità in più che possa promuoverla ad atleta di spicco a livello internazionale?**

*La scorsa stagione Giorgia, da juniores, ha vinto il campionato assoluto in Italia, i campionati europei juniores*

*e anche i giochi olimpici giovanili. È quindi già un'atleta di spicco. Ora dovrà cercare di avere più stabilità sugli esercizi.*

**Come si svolge la fase di preparazione alla competizione iridata? Oltre alla componente tecnica e atletica, si punta anche all'aspetto psicologico e motivazionale?**

*Sì, chiaramente questi aspetti sono sempre presenti. Diciamo che tutte le ragazze della squadra sono ben consapevoli di ciò che le aspetta. Abbiamo anche un turno mattutino particolarmente severo, in quanto il giorno della gara già alle sette del mattino inizieremo a scaldarci.*

*In questo periodo abbiamo già anticipato la sveglia, cominciamo a fare degli allenamenti la mattina molto presto, in modo che le ragazze possano trovarsi in una condizione che sia loro già congeniale.*

**Qual è l'obiettivo che Giorgia può rincorrere nella kermesse mondiale?**

*L'obiettivo principale è quello classificarci nelle prime dodici squadre, in modo da ottenere il pass di squadra per i giochi olimpici di Tokyo e Giorgia, se manterrà la condizione attuale, sarà sicuramente schierata in tutti e quattro gli attrezzi. Se entreremo nelle prime otto, potremo disputare la finale in cui ci si gioca le medaglie.*

*Punteremo a fare entrare due atlete, il massimo consentito, nella finale a 24; e una di queste dovrebbe essere proprio Giorgia. La quale ha chance concrete di disputare la finale alla trave.*



## GimondiBike 2019

Federica Sorrentino

La 19esima edizione della GimondiBike, la prestigiosa gara MTB internazionale in programma domenica 29 settembre a Iseo, sarà ricordata come la prima senza il grande campione Felice Gimondi, che l'ha voluta fortemente e affidata al suo amico e organizzatore Beppe Manenti.

E' stato proprio quest'ultimo a imporre che si svolgesse nel giorno del compleanno.

E così continuerà ad essere, richiamando centinaia di appassionati biker e campioni delle ruote grasse su un percorso che si annuncia ancora rinnovato e più lungo rispetto alle passate edizioni, con 55 km e mezzo di vigneti da attraversare, sempre accessibile a tutti i livelli di preparazione e davvero suggestivo.

Il cuore della manifestazione, a cui sono previsti 1.500 iscritti, è il centro cittadino di Iseo.

Certo, non si può nascondere un velo di tristezza e un profondo dolore per la mancanza della figura autorevole del campione Felice Gimondi, venuto a mancare improvvisamente lo scorso 16 agosto. Impossibile colmare il vuoto da lui lasciato.

Difficile ripartire. Ma Felice avrebbe voluto così, amava troppo la sua GimondiBike e anche su espressa richiesta della famiglia, la manifestazione proseguirà nel ricordo del suo campione.

*"La GimondiBike è nata dalla tua passione – ha sottolineato Beppe Manenti, responsabile della Gimaspport - Eri felice e*

*fiero della GimondiBike. Solo lo scorso anno ricordasti che mantenere per 18 edizioni un evento di tale portata era un enorme successo".*

Un successo che si rinnova e che continuerà per onorare la memoria di Felice Gimondi, ma anche quella di Vigo Nulli, capostipite della famiglia omonima, da sempre main sponsor della manifestazione iseana, grande amico di Felice, venuto a mancare pure lui all'affetto dei suoi cari qualche mese fa.

E a tale proposito va ricordato lo svolgimento della GimondiBike Baby, manifestazione pomeridiana che coinvolge piccoli ciclisti tesserati di età compresa tra i 7 e i 12 anni.

Dalla nascita, avvenuta nel lontano 30 settembre del 2001, la GimondiBike Internazionale ha portato sulle strade franciacortine la bellezza di 31.007 bikers di cui 24.880 "finishers", ovvero i classificati totali delle diciotto edizioni fin qui disputate, e tra loro alcuni personaggi illustri: dai grandi campioni olimpici e mondiali, ai personaggi di primo piano del mondo imprenditoriale, dello sport e dello spettacolo, tutti da ricordare, compresi i "19 Fedelissimi" ovvero i bikers che in, diciotto edizioni, fedelmente si sono presentati al via e all'arrivo della GimondiBike Internazionale.

Media degli iscritti nelle diciotto edizioni precedenti è stata di 1.722; quella dei classificati 1.381. Numeri che riflettono lo spessore e la qualità dell'evento.

# Vite di Corsa



## Martina Fidanza figlia d'arte

Federica Fusco

Martina Fidanza, figlia di Giovanni, in sella da protagonista dal 1989 al 1997 con una vittoria di tappa al Giro d'Italia e una al Tour de France, e di Nadia Baldi, una delle prime professioniste del ciclismo femminile, ha un destino segnato, roseo nei risultati di prestigio e forte per la semplicità, l'umiltà e lo spirito di sacrificio con cui affronta la giovane carriera.

La sorella Arianna, già campionessa mondiale ed europea, è da anni uno dei volti più noti del ciclismo femminile al top. Insomma, Martina il ciclismo ce l'ha nel sangue.

Nel suo palmares le medaglie d'oro vinte a livello juniores nel campionato del mondo ed europeo pista nello Scratch e nell'inseguimento a squadre, la medaglia d'argento nell'europeo su pista nel Keirin, fino ad arrivare alla maglia tricolore elite nel keirin e il bronzo nella velocità ai campionati italiani su pista. E queste nuove medaglie arricchiscono una bacheca ricca di trofei, ma soprattutto di valori umani.

Quando è passata nella categoria élite, ha rilasciato una lunga intervista in cui è emersa la sua personalità aperta e positiva. In quell'anno stava frequentando l'ultimo anno di liceo artistico. Splendidi risultati, nel corso degli anni, hanno coronato i suoi grandi sogni.

Nata e cresciuta respirando l'atmosfera delle due ruote e circondata di stelle; lei stessa ammette che la sua passione

per il ciclismo non è nata sicuramente per caso:

*“Sin da quando ero piccola ho vissuto circondata da tantissime biciclette per casa”.*

Già a cinque anni il papà le ha fatto provare la sua prima bici da corsa; ha iniziato molto presto le prime gare nei giovanissimi, esordendo subito tra le femmine e piazzandosi 5° assoluta.

Nel corso della sua carriera ha anche provato altri sport, ma l'unica cosa che riusciva a distaccarla da tutto era la grande passione per la bicicletta.

Il padre Giovanni era inoltre riuscito a creare l'Eurotarget, una piccola squadra femminile a Bergamo, così Martina ha deciso di farne parte per continuare il percorso insieme alla famiglia. Martina definisce il ciclismo “una scuola di vita”, in cui impari cosa voglia dire affrontare momenti difficili e quanto sia importante superarli, comprendi cosa siano il rispetto e la solidarietà per la squadra, nonostante si tratti di uno sport individuale.

Per lei il supporto della famiglia è stato fondamentale, permettendole una crescita tranquilla senza “bruciare tappe”. Sul riuscire a conciliare ciclismo e formazione, Martina afferma di aver capito cosa vuol dire sacrificarsi per ciò che è davvero importante nella vita di ognuno.

Per questa ragazza il ciclismo è una grande passione, che la lega a questo mondo, ma soprattutto alla famiglia.



## La Casa dello Sport è La Passione di Yara

Federica Sorrentino

La Casa dello sport di Bergamo porterà d'ora in avanti il nome di Yara Gambirasio, la tredicenne ginnasta di Brembate Sopra, il cui corpo fu ritrovato il 26 febbraio 2011 in un campo a pochi chilometri dal luogo della scomparsa avvenuta nel novembre 2010, quando il suo assassino pose fine alla giovanissima esistenza.

Da quel terribile omicidio, che ha scosso la società, i genitori di Yara hanno fatto germogliare la passione che la loro figlia coltivava, disseminandola tra le generazioni di giovanissimi affinché possano inseguire e realizzare i loro sogni.

Una lezione che il mondo dello sport ha recepito e fatta propria. Nel maggio 2015, per volontà dei genitori Fulvio e Maura, è nata l'associazione "La passione di Yara" con l'obiettivo di perseguire finalità di solidarietà sociale. Non ha fini di lucro e intende muoversi nell'ambito della formazione e della promozione culturale, artistica e sportiva. Accanto ai genitori di Yara si è successivamente sviluppata una rete grazie al contributo di altri genitori, i quali si sono uniti per sostenere le passioni dei giovani ragazzi di tutta Italia, mediante un doppio supporto: un aiuto economico e un sostegno educativo e sociale.

Ora il nome di Yara è posto all'ingresso della Casa dello Sport. Non una intitolazione ridotta all'applicazione di una targa che poi fosse motivo di pellegrinaggio, ma un segnale

di stimolo e sensibilizzazione per la gioventù.

Ogni anno verrà ricordata la passione dei giovani e istituita una borsa di studio attribuita da una commissione speciale, di cui non faranno parte i genitori di Yara, per premiare ragazzi che si distinguono non solo a livello sportivo.

Un proposito per fare in modo che la Casa dello sport diventi luogo di promozione delle passioni espresse nelle molteplici discipline agonistiche, nonché esteso ad attività sociali e culturali.

L'associazione "La passione di Yara" da parte sua ha mosso quest'anno circa 600 bambini, dando vita alla quinta edizione del torneo di calcio giovanile a cui hanno aderito grandi club con le rispettive scuole di formazione.

Solo un esempio di ciò che in questi anni i coniugi Gambirasio sono riusciti a creare, trasformando un dolore immenso in una straordinaria leva di positività e solidarietà da mettere al servizio dei giovani.

Dal mondo delle istituzioni non poteva che arrivare piena ammirazione per avere voluto permettere alle nuove generazioni di poter sviluppare i propri sogni, incoraggiandoli a migliorarsi. Prova ne è che tutti coloro i quali rappresentano il territorio hanno deciso di tenere a battesimo l'intitolazione della Casa dello Sport, con in più il presidente nazionale del CONI, Giovanni Malagò.



(photo credits: Rossella Matteo)

## La Rivolta del Mondo

Piercarlo Capozzi

Scendendo verso Rivolta, rondò dopo rondò, è impossibile non essere avvolti da una pace interiore che diventa sempre più profonda.

Lo scorrere dell'Adda, il viavai di mezzi agricoli sulle strade, i campi curatissimi, il susseguirsi delle cascine, tutto questo e tutto insieme, sono un delicato accompagnamento verso l'Oratorio, parte integrante dello splendido Palazzo Celesia. Nel caldissimo pomeriggio bassaiolo c'è l'Emiliano da ricordare, nella seconda edizione de "La Rivolta del Mondo", splendida sintesi di quello che è sempre stato lui, a maggior ragione negli ultimi anni.

Il suo paese organizza un Torneo per atleti con difficoltà di ogni genere, dalle dipendenze alle amputazioni, passando per i Bosniaci (che vinceranno il triangolare) che sono "semplicemente" homeless, senza fissa dimora. Il Novara for Special, con un paio di rinforzi, e L'Approdo (la sua squadra) gli altri due partecipanti.

Ma la giornata era apparsa già splendida e luminosissima alla mattina, quando Clara, che ancora dobbiamo capire se figlia, controfigura o prolungamento del suo Papo, si era presentata con Marco, Fabio, Eugenio e Carlo (che avrebbero giocato sul calar del sole) alle scuole medie, davanti a 180 ragazzi, molti dei quali, dopo aver ascoltato le storie di disagio dei grandi, hanno avuto il coraggio, microfono in mano, di raccontare le proprie.

Per la prima volta. Come il ragazzino dislessico.

O quello che veniva escluso dal gruppo. Ragazzi che a 12 anni hanno già fatto i conti con le stupidate che solitamente arrivano molto più tardi.

Clara aveva la pelle d'oca, a sentir loro e a raccontarlo poi. Ma ne sono usciti più consapevoli, sulla scia di quanto Mondonico ha insegnato. Che la sconfitta non è nulla di definitivo, bensì un'opportunità per ricominciare, soprattutto nella vita. All'interno dell'Oratorio c'è da presentare la Ludoteca, con giochi antichi che ben si ambientano in questi spazi e poi le partite, con Clara a dirigere lo spettacolo.

E poi presenze preziose come la figlia Francesca, il dottor Giampietro Salvi, Lucio Seghezzi, il dottor Giorgio Cerizza, compagno di viaggio di Emiliano in questo percorso di generosità, e una marea di volontari in maglietta bianca e baffi del Mondo.

I ragazzi de L'Approdo, allenati da Mario Ferrari e Flavio Colombi, sembrano quelli più determinati a voler fare un regalo al loro ex mister, ma i bosniaci sono tosti assai (si sono classificati sesti ai mondiali di categoria a Cardiff) mentre nel Novara for Special, con Daniele Colognesi in panchina e qualche rinforzo esterno, sono da ammirare Carlo e Daniele, una gamba sola e un'incredibile capacità di corsa. Emiliano, da lassù, avrà visto tutto e pure intonato "Io vagabondo".



## Maryam Afgei la giovane canottiera

Federica Sorrentino

La Canottieri Sebino di Lovere, sodalizio che affonda le sue radici nel 1908, ha festeggiato quest'anno una medaglia iridata, grazie alla performance di Maryam Afgei, che ai Campionati Mondiali di canottaggio disputati a Linz, in Austria, ha conquistato una medaglia d'argento. L'atleta sedicenne ipovedente, che vive a Sovere e frequenta il liceo di scienze umane, economiche e sociali a Trescore Balneario, la più giovane di tutti i concorrenti che hanno gareggiato nella manifestazione, si è piazzata al secondo posto nella finale del Due Senza nella categoria Pararowing, insieme alla compagna Greta Eli Muti, cedendo solo ai campioni in carica degli Stati Uniti.

Pararowing è il canottaggio di coppia o di punta destinato ad atleti portatori di una disabilità, messi in condizione di utilizzare un equipaggiamento tale da rendere possibile la pratica di questo sport.

Maryam gareggia nella categoria PR3, una delle quattro del Pararowing, con l'atleta che utilizza tutto il corpo: gambe, tronco e braccia. Appartengono a questa categoria atleti ed atlete non vedenti, amputati ad un arto o con altre minime disabilità fisiche.

L'eccellente risultato non equivale alla qualifica automatica alle prossime paralimpiadi. Per inseguire il sogno a cinque cerchi e ritrovarsi a Tokio nel 2020 ci sarà bisogno di affrontare altre gare e selezioni. Maryam potrebbe ritrovarsi sulla barca del 4 Con, di cui era riserva ai recenti mondiali.

**Maryam, sei riuscita a salire sul podio mondiale. Prima di te c'era riuscita un'altra grande atleta pure di Sovere, Francesca Bentivoglio, campionessa europea di canottaggio e prima italiana a vincere un titolo a livello internazionale. Ti fa piacere il paragone con lei?**

*La conosco bene, sono contenta che si faccia un parallelo con lei, è uno stimolo e una bella soddisfazione. Come l'essere arrivata ai mondiali, cosa che mi ha reso felice ancora prima di conquistare la medaglia.*

**Quando hai capito che il canottaggio ti avrebbe permesso di esprimere le tue qualità agonistiche?**

*Ho cominciato a remare quattro anni fa. Devo tutto ai miei allenatori che mi hanno preparato al meglio. La chiamata in nazionale mi ha fatto capire che avrei potuto esprimersi a certi livelli. Ma devo dire grazie a chi mi ha seguito e ha creduto in me, a cominciare dalla mia famiglia*

**Difficile coniugare studio e sport?**

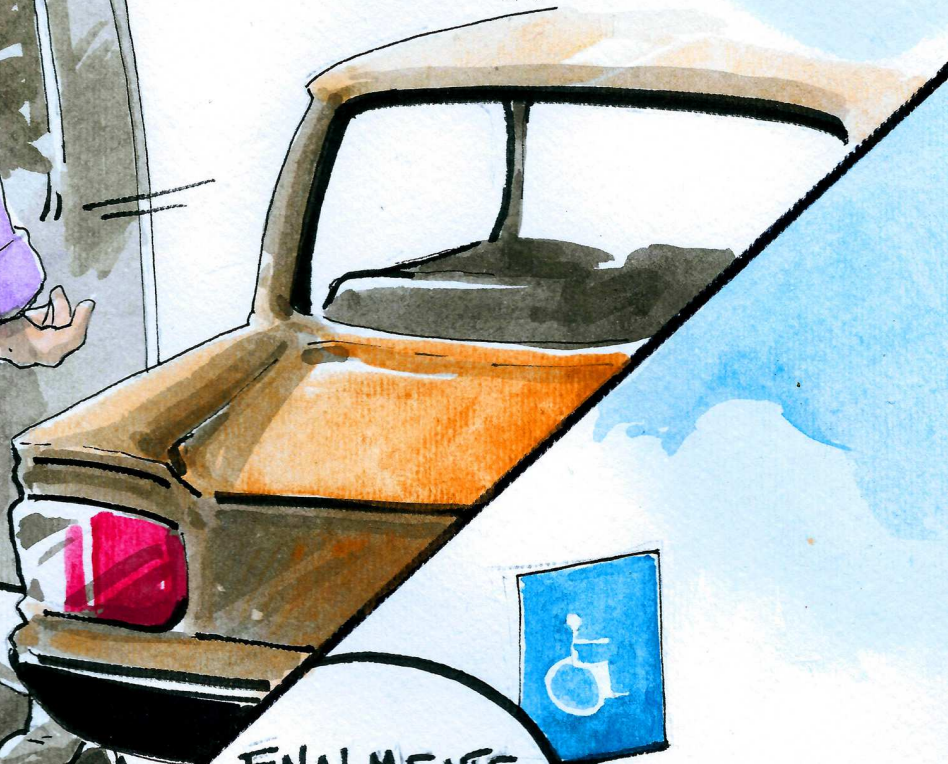
*Abbastanza, però non è impossibile. I docenti approvano il mio impegno. Ci vuole grande forza di volontà come penso ce ne voglia nella vita. Pretendo molto da me stessa anche a livello scolastico.*

**Quante volte al giorno ti capita di pensare che potresti disputare le Paralimpiadi di Tokio?**

*Ci penso in allenamento, a ciò che sto facendo per migliorarmi. E' sicuramente il mio obiettivo e spero di centrarlo.*

E ANCHE STAVOLTA  
IL PARCHEGGIO DISABILI  
È MIO!

BISOGNA SEMPRE  
ACCONTENTARE I DESIDERI



FINALMENTE  
HO IL PASS  
PER DISABILI!





# Lo Sport nei Ricordi



## La fascia di Astori

Luca Lembi

Davide Astori indossava la maglia della Fiorentina quando volò via il 4 marzo 2018, una domenica come tante in attesa di giocare e che diventò giorno di lutto e incredulità. Dormiva come un bambino, perché uno come lui non poteva smettere di sognare per trasmettere tutto il buono che si portava dentro, trasformando il calcio in gesto di passione e correttezza. Quando si ottiene il rispetto degli avversari vuol dire aver seminato valori e raccolto stima e molto spesso amicizia senza frontiere.

E' per questo l'estate scorsa i suoi genitori si sono recati in Palestina a inaugurare un campo di calcio di lui intitolato. Davide Astori, che ora riposa nella sua San Pellegrino, aveva promesso di sostenere il progetto "Assist for Peace" di Luca Scolari, per creare un rettangolo di gioco aperto a tutti.

C'è una targa con le firme dei suoi genitori all'ingresso del campo inaugurato tre anni fa nella città vecchia di Gerusalemme. A Betlemme, con la famiglia di Davide, c'erano calciatori di Cagliari e Fiorentina, i due club in cui ha militato e hanno finanziato la costruzione del campo dove i bambini possono rincorrere e accarezzare il pallone.

Per loro la maglia più ambita è la numero 13.

Non era un top player, Davide Astori, ma di certo nella vita e in campo con le sua qualità morali, che esaltavano e davano valore a quelle tecniche, ha dimostrato di essere un

fuoriclasse di stile, comportamento e professionalità.

Alla vigilia dello scorso ferragosto è arrivata la notizia che tutti attendevano.

La Lega Calcio, accogliendo la richiesta della Fiorentina, ha concesso la deroga per continuare a usare anche per la stagione 2019-20 la fascia da capitano di Davide Astori, quella con scritto DA13 e i 4 simboli dei quattro quartieri che rappresentano il calcio storico a Firenze.

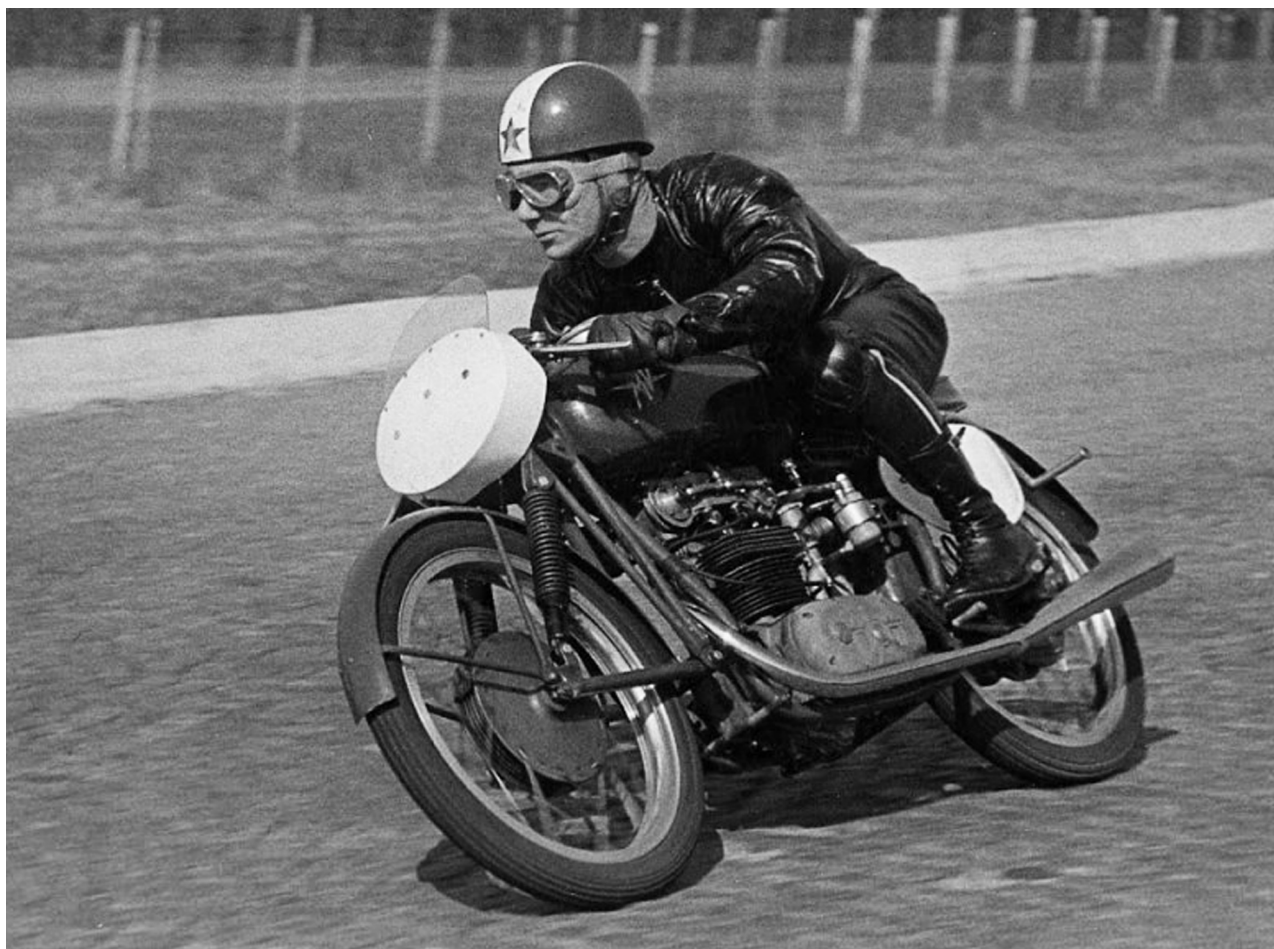
Più che una fascia un vero e proprio simbolo.

Alla fine di ogni gara i calciatori vanno sotto la curva per mostrarla ai sostenitori del club viola e salutare e ricordare insieme Davide Astori, sempre presente.

Nessuno può dimenticare la commozione che ha avvolto lo stadio di Bergamo quando Atalanta e Fiorentina hanno ricordato Astori a un anno dalla sua scomparsa. Al 13' del primo tempo il gioco si è fermato per commemorarlo e Josip Ilicic, che ha giocato insieme a lui, non è riuscito a trattenere le lacrime, piegandosi sulle ginocchia.

Chi gli è stato vicino ne ricorda in particolare il sorriso, una carezza per l'anima come lo ha definito Gianluigi Buffon.

E la sua compagna Francesca Fioretti condivide sentimento di emozione alla piccola Vittoria, tre anni, trasmettendole l'immagine di un papà lontano, in un luogo immaginario in cui è felice, ma che resta loro accanto.



## I 90 anni di Carlo Ubbiali

a cura della Redazione

Bergamo festeggia i 90 anni di un campione superbo, un'autentica leggenda del motociclismo che porta il nome di Carlo Ubbiali, detto "la volpe".

Nove titoli mondiali tra il 1952 e il 1960 ne fanno uno dei piloti più vincenti della storia, insieme a Valentino Rossi, che vanta lo stesso numero di allori iridati, e Giacomo Agostini, inarrivabile con 15 campionati del mondo.

Ma Ubbiali ha corso in un'epoca in cui le competizioni motociclistiche erano molto diverse da quelle di oggi, imponevano coraggio e abilità su strade cittadine e avevano un sapore romantico.

Ubbiali ha scritto pagine memorabili con l'MV Augusta, casa motociclistica di assoluta eccellenza, dominando le gare più importanti e prestigiose come quella di Assen, considerata l'università dei piloti sulle due ruote. Nato il 22 settembre del 1929 a Bergamo, esordì nel 1947 sul circuito delle Mura di Bergamo, ma venne squalificato non avendo ancora compiuto i diciott'anni.

L'anno seguente vinse la Sei Giorni di regolarità nel Galles in sella ad una MV Augusta, per poi esordire nel 1949 nel Campionato Mondiale di Motociclismo con la MV 125 monocilindrica monoalbero, conquistando il 4° posto finale. Dopo il secondo posto nel '50, Ubbiali conquistò nel '51 il suo primo titolo iridato. Con la MV Augusta fu campione del mondo nel biennio '55/'56 e dal '57 al '60, ultimo anno in cui

gareggiò. Ma nel suo palmares vanno conteggiati anche i titoli vinti nel '56, '59 e '60 nella classe 250, sempre in sella alla MV Agusta bicilindrica. Carlo Ubbiali vanta dunque ben nove titoli mondiali, con 26 vittorie nella 125 e 13 nella 250 - 5 delle quali al mitico Tourist Trophy - e 68 podi su 74 gare disputate, oltre a essere stato anche otto volte campione Italiano.

Alla MV Agusta ha vinto otto dei suoi titoli mondiali.

Le statistiche lo indicano come uno dei più grandi campioni di tutti i tempi.

Il ritiro dalle competizioni, al culmine della straordinaria carriera, fu dovuto soprattutto alla prematura scomparsa del suo adorato fratello Maurizio.

Forse avrebbe potuto realizzare l'impresa di John Surtees, unico pilota al mondo ad avere vinto un campionato del mondo sia in moto, con la Mv 500, sia in auto con la Ferrari. Pochi sanno, infatti, che nel 1959 Ubbiali si mise al volante della Rossa di Maranello per tre mesi, sia con a bordo delle vetture sportive che della formula uno, provando e riprovando sulla pista di Monza, all'epoca senza varianti e perciò velocissima, riuscendo a eguagliare il tempo sul giro di pista fatto segnare dal mitico conte Wolfgang Von Trips, morto poi in un incidente durante il Gran Premio d'Italia 1961.

Carlo Ubbiali, dal suo canto, si era ritirato avendo già scritto la storia.

# Streaming e dirette web la forza della connessione



**sitointerattivo.it**





**SPECIALISTI IN MANUTENZIONE AERONAUTICA AL PIU' ALTO LIVELLO DI CERTIFICAZIONE**

